

5 luglio 2009

V DOMENICA DOPO PENTECOSTE

GV 12,35-50

Gesù allora disse loro: "Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce". Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose da loro. Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui; perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? E non potevano credere, per il fatto che Isaia aveva detto ancora: Ha reso ciechi i loro occhi e ha indurito il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore, e si convertano e io li guarisca! Questo disse Isaia quando vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga; amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio. Gesù allora gridò a gran voce: "Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunciato lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunciare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me".

COMMENTO

"Ancora per poco tempo la luce è tra voi.." Il Signore è la "luce" venuta nel mondo ed esplicitamente dichiara che ha trovato tutti nelle tenebre; e per non rimanere nelle tenebre in cui siamo stati trovati, dobbiamo credere nella "luce", poiché è per mezzo di essa che il mondo è stato creato. Ma la "luce" non serve solo per smascherare ciò che non va, come un fascio livido e impietoso che mette a nudo peccati e mancanze. Piuttosto è "luce" che riscalda, che indica un cammino, che fa vedere e incontrare gli

altri "perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo" dice il Signore. Allo stesso modo, il Signore è "parola" alla quale occorre credere, ma non "parola" che giudica e schiaccia gli uomini e le donne sulla loro miseria umana, anzi, è espressione della bontà di Dio che vuole salvare tutti; non disprezza il lucignolo che fuma né la canna incrinata che rischia da un momento all'altro di spezzarsi. Cristo, il Verbo di Dio infatti, non è venuto per giudicare il mondo, non ora. Questo è il tempo della misericordia che salva, delle opportunità di grazia da cogliere. Il tempo del giudizio verrà dopo, nell'ultimo giorno; allora sì, sarà proprio la "parola" di Dio, non ascoltata, disattesa, trascurata, ad ergersi a nostro giudizio. Coloro che sono talmente superbi da contare unicamente sulle risorse della loro volontà e così negare la necessità dell'aiuto divino per vivere bene, non possono credere in Cristo. A nulla serve pronunciare il Suo nome, ricevere i Sacramenti, se ci si rifiuta di credere in Lui. E credere in Cristo è credere in colui che giustifica l'empio, è credere nel mediatore senza il quale non possiamo essere riconciliati con Dio. Chi dunque, ignorando la giustizia di Dio con la quale l'empio è giustificato, vuol stabilire la propria per giustificarsi da sé, non può credere in Cristo. E' questa la ragione per cui i Giudei non potevano credere e non perché gli uomini non possono cambiare in meglio, ma perché, finché mantengono questo atteggiamento, non possono credere, poiché negando l'aiuto divino, non possono essere aiutati. Cristo, come sempre, tramite fra noi e il Padre. Comunicatore della "parola" e dell'amore del Padre. Cristo che in questo suo discorso "difficile" alla folla di allora e di oggi, ci fa intuire quanto sia indissolubile il legame trinitario. Quelle tre persone che noi distinguiamo in Padre, Figlio e Spirito Santo, sono l'unico Dio d'amore che per salvare i propri figli, per convincerli a camminare sul solo sentiero che li possa riportare a Lui, come un genitore amorevole, si fa Figlio e si fa Spirito, perché il nostro cuore indurito possa sentirlo più vicino e possa Credere e così, tornare ad essere "figli della Luce".